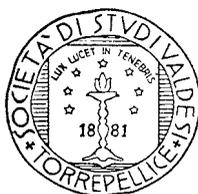


GABRIELLA BALLELIO  
LUCA PILONE

# «FEDELI PER SECOLI» IL FILM VALDESE DEL 1924

con 14 illustrazioni nel testo



XVII FEBBRAIO 2016

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

I S B N 978-88-6898-079-5

© Claudiana srl, 2016  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
E-mail: [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)  
Sito web: [www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Stampa: Stampatre, Torino

*In copertina:* Film «Fedeli per secoli»; foto di scena (collezione privata, Torre Pellice).

## TITOLI DI TESTA

Il film sulla storia valdese è stato, per la mia generazione, poco più che un fantasma, di cui tutti parlavano ma nessuno aveva mai visto. Situazione paradossale perché gli uomini che l'avevano programmato e realizzato erano ancora in vita e sarebbe bastato interrogarli, ma come sempre accade nelle vicende umane le generazioni sono pagine di un libro, voltata la pagina si inizia a scrivere la seguente sul foglio bianco e quello che precede appartiene alla generazione precedente, cioè all'oblio.

Si diceva che fosse stato realizzato per fini propagandistici più che storici, per mantenere e ravvivare quell'interesse che le chiese anglosassoni in particolare avevano avuto da sempre per le chiese valdesi. Era tradizione, infatti, che un gruppo di pastori si recasse in visita nei paesi protestanti per tenere conferenze pubbliche, predicazioni colloqui per illustrare la situazione dell'evangelismo italiano e le sue necessità. Il film, a quanto si diceva, era uno strumento di grande efficacia per realizzare queste missioni. Molto probabilmente una copia era stata inviata in Inghilterra o in America per preparare e accompagnare queste tournée missionarie dei delegati valdesi.

I ricordi esano confusi: sarebbe stato proiettato in una seduta sinodale ma non pubblica perché non piaceva alle autorità fasciste, erano gli anni che precedevano il Concordato e si stava tessendo l'intesa tra il Vaticano e Mussolini, in un clima in cui i pentecostali avrebbero visto molto presto le loro assemblee vietate e i loro anziani al confino.

Ma di questa realtà fantasma esistevano tracce precise. Nella *Storia dei Valdesi* del professor Ernesto Comba che studiavamo al catechismo, o in altre pubblicazioni dell'epoca si incontravano illustrazioni in bianco e nero che non erano disegni ma fotografie, ad esempio di Pietro Valdo a colloquio con il canonico in cattedrale, o mentre predicava ad un gruppo di persone, oppure Giosuè Gianavello che caricava la sua colubrina con un gruppo di uomini in battaglia. Sorgeva evidente l'interrogativo: come si poteva fotografare Valdo nel medioevo e Gianavello nei Seicento?

Non essendo scene teatrali, perché non risultavano in nessuno dei drammi storici che si conosceva e recitava, forse qualcuno dei più informati ipotizzò che provenissero da quel misterioso film ma per molti di noi il problema non si poneva, erano illustrazioni punto e basta. Questo è quanto un ragazzo valdese poteva pensare nel dopo guerra.

Nuove prospettive mi si aprirono nella vicenda e il fantasma divenne realtà quando, ultimati gli studi, venni inviato pastore a Massello, la parrocchia la cui ultima sua borgata in fondo al vallone è la Balziglia, luogo simbolico della resistenza valdese nel 1690. Qui era stata girata una delle scene del film e la settima-

na di fuoco di quell'avventura restava vivissima nella memoria. Restava anzitutto il ricordo della mobilitazione giovanile che l'impresa aveva richiesto: si era trattato di coinvolgere decine e decine di persone per il trasporto del materiale di scena, i costumi, le attrezzature da Perrero, per oltre sette chilometri di mulattiera – la strada carrozzabile per Massello sarà aperta soltanto nel 1935 – perché il regista aveva fatto montare tutto un impianto di carrelli su binari per spostare le sue macchine. Durante le riprese inoltre, alla massa delle comparse si aggiungeva la massa dei curiosi a creare ulteriore confusione in un piccolo villaggio alpino.

E al regista era venuta anche l'idea di rievocare la scena dell'attacco ma nessuno voleva avere la parte dei francesi perché i compagni dall'alto, prendendo troppo sul serio il loro ruolo, facevano rotolare sassi, «miracolo che non ne sia scappato qualche incidente con tutta quella fiera», dicevano i miei parrochiani.

Erano state giornate stressanti più della fienagione perché le cose non andavano mai come voleva il regista. Così ad esempio la scena dell'arrivo dei valdesi che, dalle alture lungo la mulattiera, scendevano al villaggio per attraversare il ponte, di grande effetto per questa folla in movimento che si muove lungo il pendio non era mai perfetta: «Ci ha fatti risalire tre volte, col caldo che faceva!». Era evidente però che quella era stata una grande avventura indipendentemente dal fatto di apparire su uno schermo (chi di loro aveva mai visto un film?).

Raccoglievo queste testimonianze negli anni '60 ma ormai i responsabili dell'impresa erano in gran parte scomparsi, i ricordi svanivano. In qualità di presidente della Società di Studi Valdesi sarebbe stato possibile compiere l'operazione di ricerca archivistica compiuta con successo in questa pubblicazione ma più appassionante sarebbe stato catturare il fantasma e dargli realtà, trovare il film. Se, come sembrava essere evidente, la sua finalità era propagandistica e il suo pubblico quello protestante europeo e americano doveva aver circolato in quei paesi, presso le chiese, le associazioni filo valdesi, i gruppi di sostenitori. All'inizio degli anni '80, non ricordo la data, in margine ai lavori sinodali conversando con il rev. Frank Gibson dei problemi della Società e dei suoi progetti, mi sorpresi a ragionare: «ma il mio interlocutore è segretario della Waldensian Aid Society, una associazione che da tempo è impegnata nel reperimento di fondi e interventi in favore delle chiese valdesi, è più che probabile che il film sia passato nei loro uffici».

Quella nostra lunga e appassionata vicenda, al rev. Gibson risultava però del tutto sconosciuta, ma naturalmente promise di interrogare il suo ambiente e fare le ricerche del caso. E fu così che degli armadi della Society uscì un bauletto con bobine di un film di cui si ignorava il contenuto. Era il fantasma in carne ed ossa, o meglio in immagini.

GIORGIO TOURN